

Fluidità e frammentazione sono metafore capaci di dar pienamente conto del modo in cui nel corso degli anni si sia rafforzata la crisi del legame sociale. Va segnalato, tuttavia, come l'emergere di un'etica del dono, autentica risorsa in un contesto di erosione del principio solidale, intervenga sempre più per ritessere la trama comunitaria e per dare slancio alla centralità delle relazioni in vista della coesione sociale.

Le pratiche culturali di tipo solidale sono solamente uno degli aspetti in grado di spiegare il passaggio epocale cui stiamo assistendo: in tale processo, infatti, assume sempre più rilevanza l'esame del capitale sociale, strategico per leggere e comprendere le dinamiche di mobilità, di gestione condivisa del rischio, di produzione dei beni pubblici, di costruzione di una cultura cooperativa e animata da atteggiamenti di reciprocità, etc.

Sociologi, politologi, economisti – sulle tracce di autori del calibro di Tocqueville, di Hanifan, di Marx, etc. – da anni si misurano con la sfida di sciogliere il nodo concettuale che vuole nel numero e nella qualità delle relazioni una delle leve capaci di spiegare la direzione delle traiettorie individuali e collettive.

Negli ultimi decenni si sono, perciò, moltiplicati gli studi sul capitale sociale, sviluppati per lo più in due distinte direzioni: orientati all'analisi delle strategie dei singoli nel muovere risorse, anche di tipo relazionale, al fine di massimizzare i propri profitti; concentrati nell'esame delle culture civiche per comprendere le dinamiche che governano lo sviluppo di specifiche comunità territoriali.

Il fecondo dibattito ha contribuito non solo a tessere insieme approcci disciplinari distinti, ma ha reso possibile declinare il medesimo concetto a partire da orizzonti epistemologici diversi. L'eredità teorica di matrice tocquevilliana, preziosa nel comprendere l'*habitat* dell'*homo democraticus*, risulta inappropriata se si vuole comprendere il potenziale dei 'beni relazionali', forme attraverso le quali si dà oggi il capitale so-

ziale. Il cambiamento strutturale in atto obbliga a un ripensamento profondo delle categorie di analisi. Nello specifico, nel momento in cui si individua nel capitale sociale l'unità di analisi non si può accogliere acriticamente il bagaglio teorico-concettuale emerso nella cornice della modernità societaria, marginalizzando quasi le complesse trasformazioni sociali in corso.

Il testo curato da Donati si inserisce in tale filone di ricerca, pur assumendo una prospettiva di analisi certamente differente rispetto ai contributi di altri autori.

Il volume, che presenta diversi saggi e propone i risultati di alcune ricerche sul campo, si rivela prezioso per almeno due ragioni: in primo luogo, offre una lettura critica alle teorie sul capitale sociale emerse nel corso degli anni; in seconda istanza inaugura un'interessante proposta teorica sull'argomento accogliendolo nell'orizzonte del paradigma relazionale. L'ipotesi dalla quale parte Donati e alla quale si aggancia, poi, nei diversi saggi gli altri autori è data dal giudicare la vasta letteratura sul capitale sociale fortemente ancorata alla tesi toquevilliana, impedendo di fatto un contributo innovativo nella ricerca. L'obiettivo degli autori del presente volume è, perciò, di dimostrare che le trasformazioni sociali in corso obbligano a ripensare la griglia interpretativa di tale concetto, offrendo a quanti a vario titolo sono impegnati nel sociale (dai sociologi agli economisti, dai *policy makers* ai politologi) un valido strumento concettuale, in grado di essere utilizzato nell'analisi del reale e nella progettazione di forme di intervento di *welfare*. Si tratta di una sfida che nasce dal ritenere il capitale sociale un elemento chiave nella produzione di 'beni relazionali' e, in quanto tale, strategico in vista della coesione sociale.

Nel saggio introduttivo, Donati, inserendo il capitale sociale nel più vasto orizzonte teorico dell'approccio relazionale, chiarisce da principio l'intento di scardinare il concetto dal tradizionale *humus* toquevilliano. Nello specifico, egli contesta l'equazione che lega il capitale sociale esclusivamente con la pratica associativa e decide di assumere una prospettiva multidimensionale: molteplici mondi vitali partecipano, sebbene in modi diversi, alla creazione di beni relazionali. Egli, pertanto, scagiona le reti informali (dalla famiglia ai sistemi di vicinato) dall'accusa di minacciare, in nome di una logica familistica, la costruzione di un legame sociale su base comunitaria. In tale percorso riflessivo egli rilegge le diverse teorie sul capitale sociale alla luce della dicotomia *lib/lab*, sintesi della più complessa dialettica tra approcci olistico-strutturali (*lab*) – chiamati a cogliere la forza delle culture civiche di particolari contesti territoriali – e micro-relazionali (*lib*) – impegnati a definire il ruolo strategico dei singoli nella gestione quantitativa e qualitativa delle relazioni sociali significative.

Alla luce dell'opzione offerta dal paradigma relazionale e superando, quindi, una visione *lib/lab* del capitale sociale, le conclusioni cui giunge Donati nel corso della sua riflessione sono di due tipi: in primo luogo, egli afferma che esso va concepito non come un veicolo strumentale, ma come una risorsa che “consiste di legami e di coesione sociale” (34); in secondo luogo, proponendo un'analisi di tale concetto alla luce della teoria relazionale, egli lo giudica un bene relazionale collettivo nella misura in cui genera fiducia, atteggiamento cooperativo e reciprocità.

Dalla riflessione dell'Autore emerge con forza come tutto ciò comporti delle ricadute notevoli in fatto di progettazione e di implementazione degli interventi di *welfare*. Formule distinte di *policies*, infatti, implicano modalità diverse di governo del ca-

pitale sociale. Per esempio, sia nella *governance* a guida mercantile che in quella a guida politica, il capitale sociale viene di fatto neutralizzato e le sue potenzialità vengono inibite dall'emergere della logica del profitto (nel primo caso) o dal prevalere della regolazione politica del progetto di *welfare* (nella seconda ipotesi). In controtendenza, nella *governance* a guida societaria le quattro dimensioni del sistema di politica sociale (mercato, Stato, terzo settore, quarto settore delle famiglie) interagiscono in una logica di parità: il *welfare* societario non solo valorizza a pieno il capitale sociale, ma lo mette in gioco nelle sue diverse forme, avendone specificatamente a cuore la generazione in funzione della coesione sociale. Sulle tracce delle riflessioni di Donati si muovono i contributi degli altri autori.

Riccardo Prandini, Luigi Tronca e Ivo Colozzi si confrontano con la sfida di leggere, alla luce del paradigma relazionale, tre forme distinte di capitale sociale: familiare, comunitario allargato, generalizzato.

Il testo, pertanto, riesce perfettamente nell'intento di evocare la complessità del tema, dando voce all'aspetto multidimensionale del concetto stesso.

In particolare, Riccardo Prandini vede nella famiglia uno degli spazi sociali cruciali per la creazione del capitale sociale e per il mantenimento della coesione. Porgere attenzione al contesto familiare implica sdoganare il capitale sociale dai campi di analisi giudicati tradizionalmente portatori di cultura civica (per esempio, il mercato e le molteplici realtà associative), ammettendo di fatto che le famiglie generano beni relazionali, orientati alla fiducia e alla reciprocità anche in prospettiva generalizzata.

Il contributo di Luigi Tronca si sviluppa attorno al tema del capitale sociale comunitario allargato, riguardante i beni relazionali prodotti all'interno delle reti informali amicali e di vicinato.

Il saggio di Ivo Colozzi, infine, rimanda all'analisi del capitale sociale generalizzato operando un confronto serrato tra l'approccio *mainstream* e quello relazionale.

Pur affrontando questioni distinte, l'aspetto che accomuna questi tre contributi è dato dal porre particolare attenzione alle reti informali, giudicate – al pari dello Stato, del mercato e dell'eterogeneo mondo associativo – protagoniste nel processo di mantenimento della coesione sociale. Si dimostra, dunque, alla luce del paradigma relazionale che la famiglia e le reti di vicinato sono attori indiscussi nell'elaborazione di un atteggiamento di fiducia generalizzato (contrariamente a quanto prefigurato nelle storiche analisi di Banfield sul familismo amorale).

Tale concetto, sostenuto in maniera corale dai diversi autori, diventa centrale nell'analisi di Ivo Colozzi, il quale contesta l'ipotesi – propria di un approccio *mainstream* – che vorrebbe Stato e mercato impegnati in via esclusiva nella produzione di beni relazionali e che eliminerebbe da tale processo la famiglia, giudicata vittima di particolarismo, “cioè di un senso del noi ristretto e di tipo ascrittivo” (p. 104).

Alla luce di tali conclusioni è possibile ribadire insieme con gli autori le critiche mosse a politiche di coesione sociale fortemente influenzate da un modello *lib-lab*, sottolineando l'importanza di far leva anche sul capitale sociale prodotto in spazi vitali che non sono esclusivamente dati dallo Stato e dal mercato: terzo settore, reti informali, famiglie, comunità sono egualmente soggetti protagonisti di un percorso condiviso di costruzione del legame sociale.

Accompagnano i quattro saggi tre note di ricerca curate rispettivamente da Fortu-

nata Piselli (in merito a “Capitale sociale familiare nella vita dell’impresa”), da Luca Guizzardi (sul tema “Capitale sociale e volontariato dei giovani adulti”) e da Manuela Stranges (a proposito de “Le sfide sociali della longevità umana: anziani, rapporti intergenerazionali e reti sociali”).

Chiude, infine, il volume una raccolta di recensioni sull’argomento, dando così conto di estrema completezza.

Il testo risponde a pieno all’impegno di guardare con occhi nuovi al capitale sociale, un concetto che nel moltiplicarsi delle teorie degli ultimi decenni non aveva fatto altro che riproporre in modo frusto i modelli teorici elaborati dai primi autori.

Le trasformazioni strutturali e culturali in corso impongono di ripensare in modo adeguato gli strumenti concettuali di analisi. Nel nuovo spazio relazionale che si sta via via prefigurando, infatti, il capitale sociale non può essere prerogativa esclusiva del solo contesto economico o istituzionale, perché esso abita tutte quelle sfere nelle quali i beni relazionali sono i responsabili primi della solidarietà e della coesione sociale: una mappa delle sue molteplici declinazioni permette di comprendere a pieno le strategie, sempre più complesse, di riproduzione sociale, sostenendo, altresì, il processo di ricostruzione del tessuto comunitario in un’epoca di frammentazione e di appartenenze fluide. (Marinella Pepe)